

Edmondo Montali

## ***L'economia al servizio della guerra. La mobilitazione industriale tedesca del 1914-1918 e quella del 1939-1945***

Alla fine della prima guerra mondiale, accogliendo l'esercito di ritorno dal fronte, il futuro primo Presidente della Repubblica di Weimar Friedrich Ebert utilizzò queste parole: "Nessun nemico vi ha vinto".

Con questa frase, naturalmente senza una particolare intenzione, il grande politico socialdemocratico stava avallando inconsapevolmente una delle leggende più importanti e dense di conseguenza dell'intera storia tedesca. Ovvero che la Germania usciva dalla prima guerra mondiale militarmente imbattuta e che solo il crollo del "fronte interno" aveva permesso ai suoi avversari di vincerla. La leggenda della pugnalata alla schiena, Dolchstoßlegende, era stata costruita dai vertici militari (Ludendorff in primo luogo ma anche Groener) per salvaguardare l'integrità dell'esercito nei tempi cupi che si prospettavano e per far ricadere sulla politica la responsabilità della sconfitta.

Non quindi sui campi di battaglia e nella guida militare andava rintracciata la responsabilità della rovina della Germania ma nell'infida classe operaia e nei traditori socialdemocratici, marxisti, ebrei e politicanti democratici che a partire dal 1917 e poi nel 1918 avevano consumato un tradimento contro la patria destabilizzando il fronte interno prima con gli scioperi del 1917 e poi portando la rivoluzione in Germania contaminando i soldati che poi diedero vita ai Comitati dei soldati e degli operai protagonisti della rivoluzione di novembre.

Questa leggenda divenne uno dei motivi propagandistici di tutto il movimento nazionalista tedesco degli anni Venti e un punto fermo anche dell'ideologia del partito nazista.

Era un convincimento talmente radicato che plasmò fortemente le idee di Adolf Hitler nella necessità di gestire con maggiore attenzione il fronte interno nella seconda guerra mondiale.

Mentre la Germania del 1916-1918, dopo aver molto faticato ad adattare le proprie strutture a una guerra lunga imprevista nei tempi, governata da Hindenburg e Ludendorff era stato un Paese completamente votato a sostenere lo sforzo bellico con un controllo rigido e una mobilitazione totale delle risorse materiali e umane, nella seconda guerra mondiale il problema è più complesso e si cercò, per quanto possibile, di salvaguardare la classe operaia tedesca proprio per impedire un nuovo cedimento interno con un utilizzo senza precedenti del lavoro coatto straniero (lavoro coatto, in verità, già ampiamente utilizzato nel primo conflitto). Il problema nella seconda guerra mondiale ruota attorno al dilemma, storiograficamente molto acceso, se la Germania fu, per usare naturalmente un paradosso, *un'economia di pace* in tempo di guerra (quindi con problemi a mobilitare completamente l'economia almeno fino all'esperienza di Albert Speer a partire dal 1943) o piuttosto un'economia di guerra in tempo di pace con un'economia in verità già convertita negli anni Trenta da un regime che pianifica la guerra fin dalla sua scalata al potere.

La relazione intende indagare le caratteristiche della mobilitazione tedesca nel 1916-18 (Piano Hindenburg-Ludendorff e legge sul servizio ausiliario) e quella del 1939-45 in un'ottica comparata cercando di evidenziare come l'esperienza del presunto crollo interno della prima guerra mondiale modificò le idee dei nazionalsocialisti in relazione alla gestione del mondo del lavoro nella seconda guerra mondiale. Il focus sarà sui centri decisionali e sugli strumenti delle mobilitazioni.